

E il caro estinto è il conflitto d'interessi

Segue dalla prima

Con questa riforma si è abolita l'imposta sull'asse ereditario (sul caro estinto); l'imposta su ciascun erede si è trasformata da progressiva in proporzionale; le aliquote si sono ridotte da circa 30 a tre (del 4, del 6 e dell'8% a seconda del grado di parentela); si sono poste delle soglie, assai consistenti, sotto le quali non si paga nulla: 350 milioni per familiare e un miliardo nel caso di minori o portatori di handicap; le tasse ipotecarie e catastali sulla prima casa, che erano proporzionali, vengono ora applicate nella misura di 250.000 lire ognuna, a prescindere dal valore dell'immobile; è stata anticipata di due anni la soppressione dell'Invim; il valore dell'azienda viene determinato senza tener conto dell'avviamento (che spesso significa circa il 50% del valore complessivo); le aziende agricole trasmesse

per linea diretta sono totalmente esenti. Tutto questo vale anche per la donazione tra vivi; anzi in tal caso le aliquote sono più favorevoli a colui che riceve, perché sono, a seconda del grado di parentela, del 3, del 5 e del 7%.

Dei tanti esempi che si possono fare per quantificare la differenza tra prima e dopo valga il seguente: se una persona lascia a due eredi diretti, ad esempio una moglie e un figlio, una casa del valore di 300 milioni e un'azienda di 600, prima i due eredi pagavano 64 milioni e mezzo di varie imposte di successione ora solo 500.000 lire. Prima le imposte di successione erano pagate solo dalla povera gente che ereditava una casetta e poco più, mentre chi aveva grandi patrimoni riusciva ad eludere il fisco: infatti i proventi per l'erario di questa imposta erano solo circa 1.800 miliardi. Oggi la situazione è mutata, infatti circa l'80%

delle famiglie italiane è esentata dal pagare le imposte di successione, che gravano solo sui grandi patrimoni. Non solo, ma gli stessi detentori di grandi patrimoni avranno meno convenienza a pagare commissioni a intermediari e parcelle a professionisti che li aiutano ad eludere se la cifra non è molto diversa da quella (3 o 4%) che, pagandola al fisco italiano, consente loro di trasmettere il patrimonio nel pieno rispetto della legge. Infine l'Amministrazione Finanziaria, non dovendo più indagare su numerosissime piccole eredità potrà avere più risorse da dedicare all'evasione o all'elusione. Questo è il motivo per cui stimammo che la riforma non avrebbe comportato un danno per l'erario, malgrado il grande beneficio per la più parte degli italiani.

FERDINANDO TARGETTI

Dopo questa riforma l'Italia è il paese in cui si pagano le imposte di successione più basse d'Europa. Le aliquote in Belgio, Germania e Svezia sono il 30%; in Spagna il 34, in Francia e Gran Bretagna il 40%. Il governo dell'Ulivo non volle tuttavia eliminare totalmente l'imposta di successione. È noto che per John Stuart Mill l'imposta di successione avrebbe dovuto essere la principale imposta di uno stato liberale che persegua il fine di offrire il massimo di ricompensa economica allo sforzo individuale e offrire il massimo di eguaglianza dei punti di partenza a coloro che entrano nella competizione economica. Senza arrivare a tanto il programma dell'Ulivo per questa legislatura si muoveva in questa direzione, prevedendo di utilizzare i proventi di questa im-

posta per finanziare i progetti di sostegno all'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani in condizioni economiche meno fortunate: l'istituzione di un fondo di garanzia con contributo statale per agevolare l'accesso ai prestiti bancari dei giovani che vogliono avviare un'attività autonoma, professionale o imprenditoriale; un reddito minimo di inserimento nel mondo del lavoro sotto forma di credito di imposta rimborsabile per i giovani che escono di casa e che accettano di completare l'obbligo formativo e le proposte di formazione. I giovani più fortunati, che entrano con un patrimonio consistente nel mondo del lavoro, avrebbero pagato un piccolo «obolo di solidarietà» ai giovani che entrano senza nulla e, a volte, senza neppure un adeguato titolo di studio.

Il governo di centrodestra che si sta ora insediando ha invece tra le sue priorità quella di eliminare totalmente l'imposta di successione. Le argomentazioni addotte sono inconsistenti. Marzano dice che con questa imposta si avrebbe un contenzioso infinito quanto è vero esattamente il contrario: la base imponibile si riduce e con essa il contenzioso. Altri sostengono che gli introiti sono bassi e quindi tanto vale abolirla: gli introiti invece sono proprio adeguati alle finalità illustrate più sopra. Altri vorrebbero abolirla per questioni di principio, che vorrei capire quali visto che questi principi non sono certo quelli del liberalismo democratico sopra richiamati.

La realtà vera è un'altra e si chiama risoluzione gratuita del problema del conflitto di interessi del candidato presidente del Consiglio. Infatti è noto che il problema del conflitto di interessi di

Berlusconi non si risolve con l'affidamento di Mediaset ad un *blind trust* che, qualsiasi forma esso assuma, sarebbe cieco come e con un'acqua. L'unica soluzione è quella dell'alienazione della società. Ma perché venderla in blocco o separata, quando si potrebbe donarla ai figli? In tal senso il problema formale della proprietà sarebbe risolto e con esso risolto, pardon aggirato, il problema del conflitto di interessi. Il difetto di questa soluzione è «l'obolo di solidarietà» che su un patrimonio di quelle dimensioni è assai consistente anche con una aliquota del solo 3%. Quindi anziché aggirare la legge meglio sarebbe se si ha la forza parlamentare per farlo, cambiarla. Questo è il nefasto risultato per il Paese che produce una leadership politica che il conflitto di interessi lo ha dentro il suo Dna.

MalaTempora di Moni Ovadia

LA FEROCIA DELLA MODERAZIONE

Le parole più innocue acquistano talora significati inquietanti attraverso un abuso o un uso improprio scelto e praticato da un gruppo sociale o da una fazione in una particolare epoca storica o congiuntura politica. Il termine moderato, a mio parere, ha subito questo destino con particolare aggressività fino a cambiare segno e ad invertire il proprio senso semantico. Il Vocabolario della Lingua Italiana edito dall'Istituto dell'Enciclopedia Treccani registra tale evoluzione inserendo fra le definizioni la seguente: «In politica, di chi si mantiene in una posizione di centro, lontano da ogni estremismo ma in realtà su posizioni tendenzialmente conservatrici». Ora, se abbandoniamo il necessario understatement di un dizionario, è legittimo sostenere che moderato sia sinonimo di conservatore. Sciogliere quest'ambiguità mi pare importante proprio nel quadro

politico attuale. L'Eldorado elettorale del voto moderato e la sua spasmodica ricerca, inquinano una seria riflessione culturale di ampio respiro per sottrarsi al ricatto di una maggioranza numerica sempre più esigua la cui minacciosa protervia rischia di provocare danni irreversibili. L'idea di diritto, di etica e di pari dignità degli esseri umani ha potuto svilupparsi non grazie ai moderati ma tendenzialmente contro di essi. Fu l'estremista Mosè a caricare sulle proprie spalle il progetto monoteista di redenzione mentre i moderati del popolo imponevano il ritorno al conformismo idolatrico per mezzo di un vitello d'oro. Fu l'estremista Gesù a osare dichiarare beati gli ultimi, in faccia alle gozzoviglie dei potenti dominatori. Furono sempre gli estremisti e devianti che salvarono l'onore della Germania mentre le folle dei moderati, ebbri di ordine e disciplina, osannavano i deliri sanguinari di

Adolf Hitler. Furono ribelli comunisti ad opporsi a prezzo delle loro vite, allo Zar Stalin per redimere la grande lirica di liberazione dell'uomo concepita da Marx. Fu il sovversivo Gandhi a sognare la non violenza e il radicale Martin Luther King a predicare l'uguaglianza degli uomini quando i moderati trovavano il razzismo ragionevole e necessario al buon vivere. Ogni essere umano naturalmente, ha diritto ad essere come crede e come può a patto di non considerarsi paradigma del retto comportarsi, ma i moderati e i loro rappresentanti nel nostro sistema democratico hanno una grande responsabilità; per questo dovrebbero loro per primi avviare un serio processo di autocritica nei confronti delle pulsioni conservatrici e conformiste perché solo un piccolo ed impercettibile iato separa la moderazione, dalla ferocia della moderazione.

Maramotti



Come Itaca, la verità non si presta a schematismi

GIOVANNI DI CAGNO*

Riceviamo dall'avvocato Giovanni Di Cagno, membro laico del Consiglio Superiore della Magistratura, questa lettera di replica all'articolo di Claudio Fava pubblicato ieri

Illustre Direttore, davvero non credo che il Consiglio Superiore della Magistratura in carica possa essere accusato di scarsa sensibilità al tema della lotta alla mafia, come dimostrato non solo dalle due risoluzioni approvate (la prima nel luglio '99 e la seconda proprio ieri) sull'evoluzione di Cosa Nostra e sulle più idonee strategie di contrasto, ma anche dal tipo di nomine direttive e semidirettive varate in questi anni per gli uffici giudiziari più esposti (da Palermo, a Catania, a Caltanissetta, a Trapani, ad Agrigento). Per questo, sono rimasto stupito e amareggiato dall'articolo di Claudio Fava su *l'Unità* di oggi dal titolo "I giudici ammazzati. E quelli vivi", nel quale si stigmatizza l'ipotesi di trasferimento d'ufficio da parte del CSM del presidente del Tribunale per i Minori di Catania, dott. Scidà, del quale è noto il lungo impegno civile. Fava afferma di non voler entrare nel merito delle contestazioni mosse al presidente Scidà, ma pone unicamente un problema di "opportunità"; eppure, egli sa bene come, di fronte a comportamenti professionali contestati dal dott. Scidà, una prima iniziativa avviata dal CSM sia stata ritenuta meritevole di ulteriore approfondimento da parte della commissione competente, anche a seguito di prese di posi-

zione della società civile catanese a favore del presidente Scidà. Sta di fatto che, come Fava certo non ignora, mentre erano in corso gli approfondimenti istruttori, in larga parte favorevoli al dott. Scidà, questi ha rilanciato alla Commissione Parlamentare Antimafia gravissime dichiarazioni sulla Procura della Repubblica di Catania, accusata di aver costituito un centro di potere "deviante" (tra le altre cose, si è accusato il Procuratore Aggiunto dott. Gennaro, attuale presidente dell'ANM, nientemeno che di non poter condurre serenamente le indagini su Cosa Nostra stanti presunti pregressi rapporti con imprenditori mafiosi). Di fronte a dichiarazioni di tale gravità, sia il Procuratore Capo dott. Busacca sia il dott. Gennaro si sono rivolti al CSM per ottenere tutela del proprio onore e il Consiglio, all'esito di approfondita istruttoria, ha concluso per l'asso-

luta infondatezza delle gravi accuse mosse dal dott. Scidà. Nessuno può e vuole disconoscere i meriti acquisiti dal dott. Scidà con il proprio trentennale impegno civile e professionale, anche sul terreno del contrasto culturale alla mafia. Ma nessuno può non vedere come, oggi, la presenza a Catania del dott. Scidà ponga un delicato problema di compatibilità con la contemporanea presenza di magistrati falsamente accusati di connivenze e timidezze nel contrasto a Cosa Nostra. Rassicuro Claudio Fava! Il CSM non ha deciso alcunché quanto alla posizione del dott. Scidà, sia per la necessità di doverci approfondimenti di merito cui, a differenza di Fava, istituzionalmente non possiamo sottrarci, sia per quei motivi di "opportunità" che Fava invoca, ma che possono solo consigliare di ponderare pacatamente ogni decisione e non certo di archiviare

la vicenda per i pregressi meriti del dott. Scidà. Ho trovato, peraltro, davvero di cattivo gusto l'accostamento tra l'assassino di giudici da parte della mafia e un ipotetico trasferimento d'ufficio del dott. Scidà. Stimò troppo Claudio Fava per non pensare che il suo sia stato un involontario infortunio dialettico, e tuttavia lo invito a ponderare meglio certe affermazioni, che feriscono profondamente chi, come tanti componenti del CSM, ha dedicato una vita alla lotta alla criminalità organizzata. "Itaca - Scrive Fava - è terra improbabile, difficile da raggiungere", ma non è del tutto vero; oltre che luogo dello spirito, Itaca è anche una concretissima isola poco a sud della Puglia, tra Meganisi e Cefalonia, bella sì ma aspra, piena di contraddizioni; e quando vi si sbarca, si scopre che l'isola del mito, quella dell'Odisea e della canzone di Dalla, era proprio un'altra cosa. Come Itaca, anche la verità non si presta a schematismi, può riservare sorprese, e tuttavia va sempre ricercata, pur sapendo che spesso quel che si trova al termine del cammino non è esattamente quello che ci si aspettava. Sul caso-Scidà il CSM è impegnato in una faticosa ricerca della verità: per favore, nessuno si permetta di paragonare questa ricerca agli attentati mafiosi!



cara unità...

Al congresso voce a noi militanti

Roberto Rebonato

Sono veramente sconcertato, mai avrei pensato che un politico come D'Alema che ha dato a noi militanti diessini speranza quando eravamo all'opposizione sia di Craxi che di Berlusconi, e orgoglio quando è stato presidente del consiglio, (vi ricordate, è troppo bravo dicevano i vari Parisi, Boselli e Castagnetti prima di pugnalarlo) venisse attaccato duramente da alcuni dirigenti del DS. Personalmente credo che un leader politico deve essere giudicato per le sue capacità e per la sua coerenza e non per il suo carattere. Massimo è sempre stato coerente nelle vicende politiche, è stato l'unico presidente del consiglio che si è dimesso spontaneamente pur vantando alle regionali del 2000 un buon risultato elettorale come democratico di sinistra e alle ultime elezioni politiche essendo stato uno dei maggiori fautori del sistema maggioritario ha rinunciato al paracadute del proporzionale, esponendosi ad un vergognoso attacco da parte di Berlusconi che ha tentato di eliminarlo dal parlamento. Perciò io chiedo che al prossimo congresso dei DS sia data voce anche a noi militanti perché la

base ha il diritto di scegliere in caso di più candidature da chi vuole essere guidata. Io personalmente credo nella linea di D'Alema cioè si ad un grande Ulivo ma con i DS protagonisti e non solo dei portatori d'acqua. Con affetto.

Il testo di Napolitano Macaluso e Reichlin

Edoardo Borruso
Università Commerciale "L. Bocconi"
Istituto di Storia Economica

Caro dottor Padellaro sono un suo lettore ed estimatore da molti anni, penso che sia un ottimo contributo al chiarimento delle posizioni attuali all'interno del Partito, poter capire cosa hanno scritto Napolitano, Macaluso e Reichlin, perché il giornale non pubblica la lettera? Sperando di poterla leggere fra qualche tempo le porgo i miei più cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro		VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte		ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci					
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano					
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 696462/71/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242					

Stampa: **Sabo s.r.l.**, Via Caraccioli 26 - Milano
 Fax (02): **Sies S.p.a.**, Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a., Via del Fosso di Santo Mauro - Torone Spaccato (RM)
 DISTRIBUZIONE: **A&G Marco** Spa Via Fattoria, 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l., Via Mecenate, 89
 20138 Milano - Tel. 02 509961 - Fax 02 50996941

AREE:

- **LOMBARDIA - ESTERNO:** 20138 Milano Via Mecenate, 89
 Tel. 02 509961 - Fax 02 50996140
- **PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:** Stabiolkappell
 10128 Torino Via Volpogio, 26 - Tel. 011 5811300 - Fax 011 581168
- **LIIGURIA:** Pili Spati
 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 596552 - Fax 010 538537
- **VENETO FRIULI TRENTO A.A. e MARFOVA:** Ad Em Pubblicità
 35121 Padova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049 621199 - Fax 049 630988
 33100 Udine Via Ermenegildo Zegna, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343
- **EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:** Ad Em Pubblicità
 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 260105 - Fax 051 260829
 Tel. 051 421995 - Fax 051 421912
- **MARCHE e TOSCANA:** Prima Pubblicità Editoriale srl
 47021 Grottano P.le S. Maria Via L. Anacleto, 8
 Tel. 0549 608181 - Fax 0549 609094
 50100 Firenze Via Don G. Marazziti, 40 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578805
 Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Montesi, 9
 Tel. 055 2639635 - Fax 055 2638651
- **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:** Area Nord/Picini
 00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 8012151 - Fax 06 8536139
 80121 Napoli Via del Mulo, 43 scala A piano 2 - Tel. 081 4107171 - Fax 081 432506
 00180 Cagliari Viale Trieste, 404/2144 - Tel. 070 609811 - Fax 070 673805

iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma - Quantitativo dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - R.U.V. - Iscrizione come giornale "nuovo" nel registro del tribunale di Roma n. 4555